

**Al Parenti****Silvio Orlando
al meglio
nel Momò di Gary**

Momò è un ragazzino arabo di dieci anni. Vive al sesto piano di un vecchio palazzo nel quartiere di Belleville, a Parigi. Di lui si occupa Madame Rose, ex prostituta ebrea scampata ai lager nazisti che sbarca il lunario accudendo i figli di colleghe più giovani. Per Momò è tutto un mondo da scoprire: un mondo alla rovescia, popolato di puttane, trans, magnaccia e clandestini, ma dove, grazie all'affetto e alla generosità di Madame Rose, madre mancata ma non per questo meno madre, Momò cresce curioso, sveglio, intraprendente. E quando il padre mai conosciuto si presenta per riaverlo con sé, Momò sceglie di restare con Madame Rose, ormai anziana e malata, e di assisterla fino alla morte.

Potrebbe essere una trama strappalacrime, è al contrario una

straordinaria storia d'amore e di formazione benedetta dalla grazia di una sapiente leggerezza da realismo magico.

È *La vita davanti a sé*, romanzo di Romain Gary, scrittore francese dalla vita avventurosa e dai molti pseudonimi, che Silvio Orlando ha trasformato in qualcosa di più di un semplice monologo. Non solo perché in scena lo accompagnano quattro ottimi musicisti (Daniele Mutino, Roberto Napoletano, Luca Sbardella, Kaw Sissoko), ma anche e soprattutto per come orchestra il racconto, consegnandolo al pubblico attraverso lo sguardo acuto e innocente di Momò. Orlando lo incarna con la delicatezza, la sensibilità e la precisione che conosciamo, scomparendo dentro il bambino per restituire

l'emozione di una storia dalla parte degli invisibili. Lo spettacolo è così bello che il passaparola ha fatto più di tutto il resto. Di ritorno per la terza volta a Milano, il Franco Parenti scommette su una lunga tenuta, tre settimane, da oggi al 4 novembre. E probabilmente ci sarà chi resta fuori anche questa volta.

— Sara Chiappori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

